

Ricordo di Mario Merz

Nella foto l'artista mentre interviene sulla parete dell'ambiente a lui riservato all'VIII Biennale d'Arte di San Benedetto del Tronto, sul tema "Al di là della pittura" (1969), curata da Gillo Dorfles, Filiberto Menna e Luciano Marucci, esposizione che, tra l'altro, ebbe il merito di ufficializzare la nascente Arte Povera, proporre esperienze extrapittoriche, allora considerate contaminanti, e presentare, per la prima volta in Italia, un'opera di Joseph Beuys.

Merz stesso, con linguaggio scarno, descrisse il lavoro su un cartello posto a lato:

Quei leggeri segni scultorei - primari e vitali - percorrendo lo spazio, si dirigevano, con andamento sinuoso, verso l'alto, fino alla finestra, che l'autore volle rimanere sempre aperta per dare libertà alle tracce volatili; e all'immaginario;

Di quell'operazione, tra le sue più significative e poetiche (che Germano Celant non avrà dimenticato), oggi resta un rimpianto (a fine mostra la parete - incoscientemente - fu restaurata), qualche istantanea poco riproducibile e, forse, le prove che Mario, in segreto, eseguì sul muro dietro l'armadio della camera dell'albergo che lo ospitava con Marisa e la piccola Bea. (l.m.)

[«Juliet» (Trieste), n. 116, febbraio-marzo 2004, p. 70]